

Sportello zero

Sketch · Copione per 15 personaggi · 7 donne, 6 uomini, 2 liberi · 30 min · Principiante · Dai 10 anni

Nel seminterrato del municipio, in fondo al corridoio, uno sportello senza numero accoglie le richieste che tutti gli altri respingono: recuperare un'ora perduta, dichiarare un sogno, sporgere denuncia contro la Luna, cambiare nome per un solo giovedì. Nina e Bruno ci lavorano da trentadue anni, senza essere mai stati assunti. Stamattina un'ispettrice scende le scale con l'ordine di chiuderlo.

Il seminterrato di un municipio, in fondo a un corridoio: uno sportello sotto un cartello scritto a mano, qualche sedia, un distributore di biglietti. Ai giorni nostri, nell'arco di più giorni.

Distribuzione

NINA (Ruolo femminile, Adulto) sulla quarantina, addetta allo sportello zero da trentadue anni, tiene il registro.

BRUNO (Ruolo maschile, Adulto) sulla quarantina, addetto allo sportello zero da trentadue anni, scrive i moduli che mancano.

ALMA (Ruolo femminile, Bambino) quasi dodici anni, nata il 27 marzo alle due e mezza di notte.

JONAS (Ruolo maschile, Adulto) sulla cinquantina, guardiano notturno in un museo di storia naturale.

ZOÉ (Ruolo femminile, Adolescente) dodici anni, ha fatto un sogno nella notte di domenica.

ARTHUR (Ruolo maschile, Adolescente) dodici anni, anche lui ha fatto un sogno nella notte di domenica.

RAFAEL (Ruolo maschile, Adolescente) tredici anni, ogni sera torna a piedi dal circolo di scacchi.

NOA (Senza marca di genere, Adolescente) quattordici anni, ha un telescopio sul balcone da tre anni.

ELENA (Ruolo femminile, Adolescente) tredici anni, vede la nonna tutti i giovedì.

TOM (Ruolo maschile, Adolescente) tredici anni, uno dei tre Tom della sua classe.

INÈS (Ruolo femminile, Adolescente) dodici anni, martedì, durante la ricreazione, ha detto una frase.

SAM (Senza marca di genere, Adolescente) dodici anni, conosce Inès da quando aveva sei anni, ha sentito quella frase.

L'INSPECTRICE (Ruolo femminile, Adulto) sulla quarantina, ispettrice dei servizi comunali, viene a chiudere lo sportello zero.

LÉON (Ruolo maschile, Giovane adulto) vent'anni, tirocinante dell'ispettrice, porta un metro a nastro.

MILA (Ruolo femminile, Bambino) undici anni, aspetta il suo turno dall'apertura.

QUADRO 1 : L'ORA PERDUTA

(Uno sportello. Dietro, Nina e Bruno. Sopra, un cartello scritto a mano: «Sportello zero». Sul bancone: un registro, un timbro, una piccola bilancia a due piatti. Accanto alla porta, un distributore di biglietti. Entra Alma, prende un biglietto, lo guarda.)

ALMA. Zero.

NINA. Tocca a Lei. Si avvicinì.

ALMA. Non c'è nessun altro?

NINA. Qui è sempre zero.

(Bruno guarda la porta, poi Alma.)

BRUNO. Non è lei.

NINA. Non è mai lei. Buongiorno. Sportello zero. Qual è la Sua richiesta?

ALMA. Sono andata allo sportello uno, poi al due, e così via fino all'undici. All'undici mi hanno detto: «Scenda, c'è uno sportello per le cose strane.»

NINA. Per le richieste senza sportello. Non è la stessa cosa.

ALMA. Vorrei recuperare un'ora.

BRUNO. Un'ora di che cosa?

ALMA. Un'ora di notte. Quella di marzo. Quando si spostano avanti le lancette, alle due in punto diventano subito le tre.

NINA. C'era della gente che ci stava dormendo dentro. E adesso la rinvogliono indietro.

ALMA. Io non dormivo. Io nascevo.

BRUNO. Come, scusi?

ALMA. Sono nata il 27 marzo, alle due e mezza di notte. Quest'anno il cambio dell'ora cadeva proprio nella notte del 27 marzo. Le due e mezza non sono esistite.

NINA. Quindi?

ALMA. Quindi io non li ho mai compiuti, i miei dodici anni. Mia madre aveva comprato una torta. Siamo rimaste sveglie ad aspettare le due e mezza. Le lancette sono saltate dritte alle tre. Ho ancora undici anni.

(Bruno apre diversi cassette.)

BRUNO. Non esiste un modulo «compleanno caduto nel cambio dell'ora».

NINA. Scrivilo.

BRUNO. Un altro?

NINA. È il tuo lavoro.

ALMA. A scuola tutti credono che io abbia dodici anni. Anche mia madre. Lo so solo io. Sono l'unica della classe che ha dodici anni meno un'ora.

(Entra Jonas, prende un biglietto.)

JONAS. Zero.

BRUNO. Non è lei.

NINA. Si accomodi pure, finiamo prima con la signorina.

JONAS. Posso aspettare. Faccio il guardiano notturno.

ALMA. E che cosa sorveglia?

JONAS. Dinosauri. Al museo di storia naturale. Non fanno granché, ma ci vuole qualcuno. Di notte io ci parlo un po'. Non rispondono, ma ascoltano molto bene.

NINA. Le ore di marzo se ne vanno via. Nessuno sa dove.

ALMA. Allora non compirò mai dodici anni?

NINA. L'anno prossimo ne compirà direttamente tredici.

ALMA. Non voglio saltare un anno!

JONAS. Mi scusi. Io vengo proprio per un'ora.

NINA. L'ha persa anche Lei?

JONAS. No. Ne ho una di troppo. A fine ottobre si spostano indietro le lancette. Alle tre sono di nuovo le due. E io, in quel momento, sono al museo. Da solo. Vivo la stessa ora due volte.

BRUNO. E allora?

JONAS. La prima volta faccio il mio giro. La seconda rifaccio lo stesso giro, davanti agli stessi dinosauri. Vorrei restituirla.

NINA. Nessuno restituisce un'ora.

JONAS. Io sì. Non mi serve a niente. E non me la pagano nemmeno.

BRUNO. Lui ne ha una di troppo. Lei ne ha una in meno.

NINA. Un'ora di ottobre non entra in un compleanno di marzo. Non è la stessa stagione. È più fredda.

ALMA. Posso mettermi un maglione.

BRUNO. Aspettate. Non spostiamo l'ora. Spostiamo il compleanno.

ALMA. Come?

BRUNO. A fine ottobre, la seconda volta che sono le due, Lei aspetta le due e mezza. E in quel momento compie dodici anni.

NINA. Quell'ora è vuota. Tanto non la usa nessuno.

ALMA. Ma dove, poi? A casa mia, a quell'ora, dormono tutti.

JONAS. Al museo, a quell'ora, c'è qualcuno. Io. Ci sono tutti gli anni.

ALMA. In mezzo ai dinosauri?

JONAS. Sono tranquillissimi. E non cantano mai stonati.

ALMA. Posso venire con mia madre?

JONAS. Con tua madre, sì. E con la torta.

(Nina timbra il registro.)

NINA. Trasferimento di un'ora di ottobre. Concesso.

ALMA. Grazie. Compirò dodici anni nella Sua ora.

JONAS. Adesso sarà più corta. Un'ora, quando c'è qualcuno, passa in fretta.

(Alma esce. Jonas resta.)

JONAS. Che cosa si mangia, a un compleanno? Non ne festeggio uno da tanto tempo.

BRUNO. La torta.

JONAS. Lo chiederò ai miei dinosauri. Di compleanni, ne hanno visti passare.

(Esce.)

QUADRO 2 : IL SOGNO DOPPIO

(Nina e Bruno allo sportello. Entra Zoé, prende un biglietto.)

ZOÉ. Zero. Buongiorno. Vengo a dichiarare un sogno.

BRUNO. Non è lei.

NINA. Non è mai lei. Un sogno recente?

ZOÉ. Notte di domenica. Voglio dichiararlo prima che qualcuno me lo prenda.

NINA. Perché qualcuno dovrebbe prenderselo?

ZOÉ. Perché è un sogno bellissimo. L'ho raccontato in mensa. Tutti stavano ad ascoltare. Anche quelli che non ascoltano mai.

(Bruno tira fuori un foglio da un cassetto.)

BRUNO. Modulo di dichiarazione di sogno. Data?

ZOÉ. Domenica sera. Cioè, lunedì mattina. Verso le quattro.

BRUNO. Luogo?

ZOÉ. La palestra della scuola. Ma piena d'acqua. E in mezzo c'era una balena.

BRUNO. Colore della balena?

ZOÉ. Blu. Bluissima. E parlava pure.

NINA. Che cosa diceva?

ZOÉ. «Non adesso.» Diceva solo quello.

(Entra Arthur, prende un biglietto.)

ARTHUR. Zero. È qui che si dichiarano i sogni?

BRUNO. Non è lei.

NINA. Si accomodi.

ARTHUR. Ho sognato una balena nella palestra della scuola.

ZOÉ. No.

ARTHUR. Sì. Notte di domenica.

ZOÉ. È il mio sogno! Eri al mio tavolo, in mensa! L'hai sentito!

ARTHUR. L'ho sentito, sì, e mi sono detto: ehi, ma questo è il mio sogno.

NINA. Due dichiarazioni per un sogno solo. Confrontiamo.

BRUNO. Colore della balena?

ARTHUR. Grigia.

ZOÉ. Blu!

ARTHUR. Grigia, con un po' di blu sotto la pancia. Tu non l'hai vista da sotto, tutto qui.

BRUNO. Che cosa diceva?

ARTHUR. «Non adesso.»

ZOÉ. L'ha sentito in mensa.

ARTHUR. E tu lo sai come finisce?

ZOÉ. Mi sono svegliata. Lei ha aperto la bocca, ed è suonata la mia sveglia.

ARTHUR. Io non mi sono svegliato. Sono entrato nella bocca.

ZOÉ. Non è vero, bugiardo.

ARTHUR. Dentro era asciutto. C'era odore di carta. C'erano una lampada, degli scaffali, faldoni fino al soffitto. E una scrivania.

NINA. Una scrivania?

ARTHUR. Con qualcuno seduto dietro. Che timbrava dei fogli, uno dopo l'altro.

NINA. Con un timbro rosso?

ARTHUR. Rosso, sì.

NINA. E con i calzini spaiati? Uno verde e uno giallo?

ARTHUR. Come fa a saperlo?

(Nina si alza, fa il giro dello sportello. Ha un calzino verde e un calzino giallo.)

BRUNO. Nina.

NINA. Ero io. Ero nella balena. Timbravo.

ZOÉ. Ha fatto lo stesso sogno?

NINA. Prima di voi. Lunedì, alle tre e cinquantotto. Quel sogno è casa mia, è il mio ufficio. Siete entrati senza biglietto.

ARTHUR. Non sapevamo che ci volesse il biglietto.

ZOÉ. Allora non è il sogno di nessuno?

NINA. È il sogno di tre persone. È ancora peggio.

ZOÉ. Io lo voglio. È il primo sogno che mi ricordo tutto intero. Di solito me ne resta un pezzetto, una porta, un odore.

ARTHUR. Io non sogno mai. Mia madre dice che dormo come una valigia. È il primo.

ZOÉ. Il primo della tua vita?

ARTHUR. Il primo. Ed è già di qualcun altro.

(Pausa.)

BRUNO. Si potrebbe fare una comproprietà, allora. Una notte a testa.

ZOÉ. Va bene. Il lunedì a me.

ARTHUR. Il martedì a me. E voglio vedere la fine.

NINA. Il mercoledì a me. E nel mio ufficio si bussa prima di entrare.

ZOÉ. E alla balena chiediamo che cosa ne pensa?

ARTHUR. Dirà «Non adesso». Dice solo quello.

ZOÉ. Allora aspetteremo. Prima o poi finirà per dire qualcos'altro.

(Nina timbra il registro.)

NINA. Sogno in comproprietà. Concesso.

(Zoé e Arthur escono litigando sul colore. Nina si risiede.)

NINA. Non dici niente?

BRUNO. Io, domenica, ero la balena.

NINA. Eri tu?

BRUNO. Ero io.

NINA. E perché dicevi «Non adesso»?

BRUNO. Non lo so. Aspettavo qualcuno.

QUADRO 3 : DENUNCIA CONTRO LA LUNA

(Nina e Bruno allo sportello. Entra Rafael, prende un biglietto.)

RAFAEL. Zero. Vengo a sporgere denuncia.

BRUNO. Non è lei.

NINA. Non è mai lei. Contro chi?

RAFAEL. Contro la Luna.

BRUNO. Motivo?

RAFAEL. Mi segue dappertutto. Ogni sera torno a piedi dal circolo di scacchi. Venti minuti. Giro a sinistra, lei gira a sinistra. Mi fermo dal fornaio, lei si ferma sopra il fornaio.

BRUNO. Entra?

RAFAEL. No. Aspetta fuori. Come un cane.

NINA. Ha provato a correre?

RAFAEL. Corre più forte di me. Ieri sera ho chiuso le persiane. Stamattina era ancora lì, tutta pallida, sopra la scuola. Non dorme mai. Non è normale.

(Entra Noa, prende un biglietto.)

NOA. Zero. Vorrei sporgere denuncia contro la Luna.

BRUNO. Non è lei. Anche Lei se la ritrova alle calcagna?

NOA. No. Appunto. Non mi segue più.

RAFAEL. Come sarebbe, più?

NOA. Ho un telescopio sul balcone da tre anni. Ogni sera lei ci passa proprio davanti. Come a un appuntamento. Da venerdì passa di lato. Fila verso est. Verso la via del circolo di scacchi.

RAFAEL. È la mia via.

NOA. Allora sei tu.

RAFAEL. Io non ho fatto niente!

NOA. Da quando ti segue?

RAFAEL. Da venerdì.

(Pausa.)

NOA. Tre anni. Venerdì l'ho aspettata fino a mezzanotte. Al suo posto ho guardato un piccione. E tu chiudi le persiane.

BRUNO. Modulo di denuncia. Controparte: la Luna. Indirizzo?

NINA. Non ha un indirizzo.

BRUNO. Bisogna avvisare la controparte. È la regola.

NOA. Io so dov'è. Lassù, un po' a destra.

BRUNO. Lassù, un po' a destra. Ci vorrebbe un testimone.

(Nina sale su una sedia e apre la finestrella del seminterrato. Entra una luce bianca.)

NINA. Eccola lì.

RAFAEL. Visto? Mi segue fino in Comune!

NOA. È te che guarda. Io invece, a me nemmeno mi vede.

BRUNO. Denuncia numero uno: Lei segue troppo. Denuncia numero due: Lei non segue più.

NINA. Si annullano.

BRUNO. Non si annullano. Si dividono. Nei giorni pari segue il signore. Nei giorni dispari passa davanti al telescopio.

RAFAEL. E nei giorni dispari io torno al buio?

BRUNO. Ma Lei voleva che smettesse.

RAFAEL. Sì. No. Nella mia via c'è un solo lampione, ed è rotto. Prima di venerdì tornavo di corsa. Da venerdì cammino.

NOA. Hai paura del buio?

RAFAEL. Ho paura della strada. Non è proprio la stessa cosa.

NOA. Io, senza di lei, con il mio telescopio guardo un muro.

(Pausa. La luce della finestra si sposta un poco.)

NOA. A che ora finisce il tuo circolo?

RAFAEL. Alle nove.

NOA. La mia via è subito dopo il fornaio. E se tornando passassi da me?

RAFAEL. È un giro più lungo.

NOA. A lei piacciono i giri lunghi. Non fa altro.

RAFAEL. E mi fai guardare nel telescopio? Per vedere com'è da vicino, la Luna che mi segue?

NOA. Ha buchi dappertutto, e una faccia nascosta che non fa vedere mai. Ci rimarrai molto male.

RAFAEL. Non m'importa niente. Anch'io ho una faccia nascosta che non faccio vedere.

NOA. Quale?

RAFAEL. Perdo a scacchi. Tutte le sere. È per questo che torno da solo.

(Bruno timbra il registro.)

BRUNO. Due denunce contro la Luna. Archivate. La Luna è pregata di seguire tutti e due. Concesso.

(Rafael e Noa escono insieme. Nina chiude la finestra.)

BRUNO. È ancora lì?

NINA. Se n'è andata con loro.

BRUNO. E io? A me non mi ha mai seguito.

NINA. Tu non esci mai di qui.

BRUNO. E se esco, e lei arriva proprio in quel momento?

QUADRO 4 : UN NOME PER GIOVEDÌ

(Nina e Bruno allo sportello. Entra Elena, prende un biglietto.)

ELENA. Zero. Buongiorno. Vorrei cambiare nome.

BRUNO. Non è lei.

NINA. Non è mai lei. Per sempre?

ELENA. Per giovedì. Dalle otto di mattina alle otto di sera. Dopo, riprendo il mio.

NINA. E gli altri giorni chi è?

ELENA. Elena. E giovedì vorrei chiamarmi Rosa.

BRUNO. Perché Rosa?

ELENA. Il giovedì mia nonna viene a casa nostra. Mi guarda, sorride e dice: «Ciao, Rosa.» Rosa è mia madre, quando aveva la mia età.

NINA. E Lei che cosa risponde?

ELENA. Io le dico: «No, nonna, sono Elena.» Allora smette di sorridere. Si guarda le mani. Dice: «Certo. Scusami.» E poi per tutto il pomeriggio non fa che chiedere scusa. Per il tè, per la porta, per tutto.

(Pausa.)

ELENA. Giovedì vorrei che avesse ragione lei. Una volta.

(Bruno prende un foglio bianco e comincia a scrivere.)

BRUNO. Problema. Se giovedì Lei è Rosa, «Elena» resta vuoto.

ELENA. E allora?

BRUNO. Un nome lasciato vuoto si rovina. Prende la polvere. Il venerdì, quando se lo rimette, pizzica.

NINA. Ci vuole qualcuno che lo porti.

ELENA. Chi vorrebbe portare il mio nome di giovedì?

(Entra Tom, prende un biglietto.)

TOM. Zero. Buongiorno. Vorrei cambiare nome.

BRUNO. Non è lei.

NINA. Anche Lei per giovedì?

TOM. Per sempre. Mi chiamo Tom. Nella mia classe siamo in tre a chiamarci Tom. Tom B., Tom L. e io.

ELENA. E tu quale sei?

TOM. Io sono «l'altro Tom». Quando il prof dice «Tom», alziamo la mano tutti e tre, e non sono mai io. L'anno scorso mi hanno dato il voto di Tom B. Un quattro. E nessuno mi ha creduto.

BRUNO. Come vorrebbe chiamarsi?

TOM. Non lo so. Un nome che non ha nessuno. Pensavo che almeno qui aveste un elenco.

NINA. Non abbiamo elenchi.

TOM. Allora prendo quello che avete.

BRUNO. Abbiamo un nome libero per giovedì. Elena.

(Tom guarda Elena.)

TOM. Elena?

ELENA. È il mio. È molto bello. Non ho mai conosciuto un'altra Elena.

TOM. Nella mia classe non ce n'è nemmeno una. Nessuno alzerebbe la mano al posto mio.

ELENA. Trattalo bene. Non gridarlo nei corridoi. E giovedì sera me lo restituisci.

TOM. E se mi piace?

ELENA. Me lo restituisci lo stesso. E se qualcuno ti chiama, rispondi con gentilezza. Non voglio che si dica in giro che Elena è antipatica.

NINA. Allora «Tom» resta vuoto.

TOM. Ce ne sono già altri due. Possono stringersi un po'.

NINA. No. Un nome vuoto si rovina.

(Pausa. Bruno posa la penna.)

BRUNO. Prendo io Tom.

NINA. Tu?

BRUNO. Per un giovedì. Mi chiamo Bruno da sempre.

TOM. Sarà il Tom più vecchio della città.

BRUNO. E quando diranno «Tom», io non alzerò la mano. Così vorrà dire che è Lei.

NINA. E «Bruno»? Resta vuoto.

BRUNO. Qualcuno vuole Bruno?

ELENA. No, grazie.

TOM. No.

(Nina apre il cassetto dello sportello.)

NINA. Lo tengo nel cassetto. Non prenderà la polvere.

(Timbra il registro.)

NINA. Giovedì. Elena diventa Rosa. Tom diventa Elena. Bruno diventa Tom. Bruno resta nel cassetto. Concesso.

TOM. E venerdì come mi chiamo?

BRUNO. Tom. Ma per un giorno sarà stato Elena. Si vede, dopo.

ELENA. E se giovedì mia nonna mi chiama Elena? Se proprio quel giorno si ricorda?

TOM. Allora mi chiami tu. E io arrivo subito.

(Escono.)

QUADRO 5 : RITIRARE UNA FRASE

(Nina e Bruno allo sportello. Entra Inès, prende un biglietto.)

INÈS. Zero. Vorrei ritirare una frase.

BRUNO. Non è lei.

NINA. Non è mai lei. Quale frase?

INÈS. Martedì, alla ricreazione, ho detto: «Tanto tu non capisci mai niente.»

NINA. A chi?

INÈS. A Sam. Ci conosciamo da quando avevamo sei anni. Vorrei che Lei la cancellasse. Che Sam non se la ricordi mai più.

NINA. Qui non si cancella niente. Sostituiamo, con una frase dello stesso peso. La scriva.

(Inès scrive su un foglietto e lo posa su un piatto della bilancia. Il piatto scende di colpo.)

BRUNO. Quattrocento grammi.

INÈS. Per sei parole?

NINA. Scriva quella che la sostituisce.

(Inès scrive e posa un foglietto sull'altro piatto. Non si muove niente.)

INÈS. «Mi dispiace.»

BRUNO. Dieci grammi.

(Scriva ancora.)

INÈS. «Mi dispiace tanto, non lo pensavo davvero.»

BRUNO. Trenta. «Non lo pensavo davvero» lo dicono tutti.

INÈS. «Tu capisci un sacco di cose.»

BRUNO. Cinquanta. «Un sacco di cose» è vago.

(Inès scrive ancora, più a lungo.)

INÈS. «Sei la persona che preferisco in tutta la scuola.»

BRUNO. Duecento grammi. Ma non sostituisce niente. Si aggiunge.

INÈS. Allora questa la tengo per più avanti. Non ce la farò mai.

(Entra Sam, prende un biglietto. Inès riprende i suoi foglietti dal secondo piatto e li nasconde dietro la schiena.)

SAM. Zero. Buongiorno. Vorrei reclamare una risposta.

BRUNO. Non è lei.

INÈS. Sam.

SAM. Inès.

NINA. Quale risposta?

SAM. Martedì, dopo la ricreazione, ho fatto una domanda: «Ci parliamo ancora?» Nessuna risposta. Mercoledì, niente. Giovedì, niente. Sei anni sono più di duemila giorni. Ci parliamo tutti i giorni. Tranne mercoledì e giovedì. Una domanda, di solito, ce l'ha sempre una risposta. Quindi sono qui a reclamarla.

NINA. Ha un'idea di dove possa essere?

SAM. Da qualche parte tra il cortile e l'aula di matematica.

(Inès mostra i foglietti.)

INÈS. È qui. Cioè, ci sto provando, a trovarla.

SAM. Che cosa sono?

INÈS. Frasi. Per sostituire quella di martedì. Sono troppo leggere.

(Sam prende i foglietti e li legge.)

SAM. «Mi dispiace.» Dieci grammi?

BRUNO. Nove e mezzo.

SAM. Martedì avevi ragione tu. Non capivo niente. Avevi una faccia strana per tutta la mattina, e io intanto raccontavo barzellette. Quella del pinguino in ascensore. Tre volte.

INÈS. Quattro.

SAM. Quattro. E tu non ridevi, allora io ricominciavo da capo.

INÈS. Il mio coniglio è morto lunedì sera.

(Pausa.)

SAM. Non me l'hai detto.

INÈS. Non l'ho detto a nessuno. Pensavo che se non lo dicevo, non era vero. Scusa.

(Il secondo piatto della bilancia scende, piano piano, fino ad arrivare al livello del primo.)

BRUNO. Quattrocento grammi.

NINA. Quattrocentodieci.

SAM. Non l'ha neanche scritta.

NINA. Quelle lì non si scrivono.

SAM. Come si chiamava, il tuo coniglio?

INÈS. Capitano.

SAM. Un coniglio che si chiama Capitano?

INÈS. Era lui che comandava la gabbia.

(Sam ride. Anche Inès, un poco.)

SAM. E la mia risposta? Ci parliamo ancora?

INÈS. Ci stiamo parlando, adesso.

SAM. Vale lo stesso? Siamo in Comune, qui. Forse ci vorrebbe un documento firmato.

(Bruno prende il timbro. Nina posa la mano sulla sua.)

NINA. Lascia stare. Questa cosa non passa da noi.

(Inès e Sam escono insieme.)

SAM. C'è un pinguino che entra in ascensore...

INÈS. No!

QUADRO 6 : L'ISPEZIONE

(Nina e Bruno allo sportello. Mila è seduta su una sedia, un biglietto in mano. Passi sulle scale. Bruno fa scivolare il timbro nel cassetto di sinistra, sotto un dizionario.)

(Entra l'ispettrice, i capelli fermati con una matita. Léon la segue, con un metro a nastro e un raccoglitore in braccio.)

L'INSPECTRICE. Buongiorno. Ispezione dei servizi comunali.

BRUNO. Non è lei.

NINA. Non è mai lei. Prenda un biglietto.

L'INSPECTRICE. Non vengo a presentare una richiesta. Vengo a chiudere questo sportello.

MILA. Io ero qui prima.

L'INSPECTRICE. Non ci vorrà molto.

MILA. È quello che mi hanno detto allo sportello uno. Alle nove.

L'INSPECTRICE. Léon.

(Léon srotola il metro lungo il bancone.)

LÉON. Sportello senza numero. Assente da tutte le piantine del Comune. Un metro e venti di bancone. Due sedie. Una bilancia. Un distributore di biglietti.

(Prende un biglietto, poi un altro.)

LÉON. Zero. Zero. Questo dà solo zeri.

L'INSPECTRICE. Léon.

LÉON. Mi scusi.

L'INSPECTRICE. Questo sportello non ha un bilancio. Non ha un telefono. E voi due non comparite in nessun elenco del personale. Chi vi ha assunti?

NINA. Nessuno.

BRUNO. Ci hanno detto di sederci qui.

L'INSPECTRICE. Chi?

NINA. Una persona che doveva tornare.

L'INSPECTRICE. Da quanto tempo?

BRUNO. Trentadue anni. A maggio.

LÉON. È proprio un'attesa bella lunga.

L'INSPECTRICE. Adesso faccio l'inventario e poi metto i sigilli. Il registro. Il timbro.

(Nina e Bruno non si muovono. L'ispettrice apre il cassetto di sinistra, solleva un dizionario e prende il timbro.)

BRUNO. Come faceva a saperlo?

L'INSPECTRICE. È lì che si tengono i timbri. Dappertutto.

NINA. Dappertutto è a destra.

MILA. Tocca a me tra poco?

L'INSPECTRICE. Non ci sono più turni. Lo sportello chiude.

MILA. Allora aspetto che riapra.

LÉON. Sembra seria.

MILA. Sono serissima. Ho preso il mio biglietto. Allo sportello uno mi hanno mandata al due. Dal due al tre. All'undici mi hanno detto di scendere. Io non risalgo.

LÉON. E qual è la tua richiesta?

MILA. La dico quando tocca a me.

L'INSPECTRICE. Léon, il registro.

(Léon apre il registro dalla fine e sfoglia le pagine verso l'inizio.)

LÉON. «Due denunce contro la Luna.» «Sogno in comproprietà.» «Trasferimento di un'ora di ottobre.» Dottoressa, qui è tutto senza senso.

L'INSPECTRICE. È registrato?

LÉON. È tutto registrato. E tutto concesso. Non c'è una pagina uno. Comincia da pagina zero.

L'INSPECTRICE. Legga.

LÉON. «Richiesta zero. Domani ci trasferiamo in un'altra città. Vorrei che qualcuno scrivesse da qualche parte che ho abitato qui. Allo sportello uno mi hanno mandata al due. Dal due al tre. All'undici mi hanno detto che non esiste. Allora mi siedo a questo tavolo e apro uno sportello. Firmato: Clara, undici anni.»

(L'ispettrice posa il timbro sul bancone. Mila si alza e la guarda.)

LÉON. Dottoressa? Lei si chiama Clara, vero?

L'INSPECTRICE. Ci sono tante Clara.

NINA. Aveva una matita nei capelli.

BRUNO. Ha scritto il cartello con un pennarello quasi secco.

NINA. Io venivo a denunciare un calzino perso. Uno giallo. Lei me ne ha dato uno verde.

BRUNO. Io avevo dieci anni. Cercavo il bagno.

NINA. Ci ha detto: «Sedetevi qui, tutti e due. Torno subito.»

BRUNO. E allora ci siamo seduti.

(Pausa. L'ispettrice tocca la matita nei capelli.)

L'INSPECTRICE. La mattina dopo la macchina era piena. Non sono più tornata. Pensavo che foste tornati a casa vostra.

BRUNO. Bisognava tenere il posto. La sera tornavamo a casa. La mattina tornavamo qui. Non si sa mai.

NINA. E poi ha cominciato ad arrivare gente. E bisognava pure rispondere.

L'INSPECTRICE. E la mia richiesta? È stata respinta, come dappertutto?

(Nina gira il registro verso di lei.)

NINA. Legga sotto.

L'INSPECTRICE. «Registrato: Clara ha abitato qui. Concesso.»

(Pausa.)

LÉON. Dottoressa. Che cosa scrivo nel rapporto?

L'INSPECTRICE. Da quindici anni chiudo sportelli, Léon. Questo doveva essere il quarantatreesimo.

MILA. Adesso tocca a me?

L'INSPECTRICE. Qual è la Sua richiesta?

MILA. Vorrei uno sportello per chi non ha uno sportello. Per le richieste troppo piccole, o troppo strane, o troppo grandi. Di sopra dicono che non esistono. Qui le scrivono. Ma poco fa qualcuno ha detto che lo avrebbe chiuso.

(L'ispettrice porge il timbro a Nina.)

L'INSPECTRICE. È il vostro sportello.

(Nina timbra il registro.)

NINA. Richiesta concessa.

MILA. Grazie. Tornerò. Ne ho delle altre, di piccole.

(Mila esce di corsa.)

L'INSPECTRICE. Léon, scriva. Sportello zero. Un metro e venti. Due addetti. Un registro pieno. Niente da chiudere.

LÉON. E i sigilli?

L'INSPECTRICE. Li tenga. Serviranno altrove.

(Léon esce. L'ispettrice va al distributore e prende un biglietto. Lo guarda.)

L'INSPECTRICE. Zero.

NINA. Buongiorno. Sportello zero. Qual è la Sua richiesta?

L'INSPECTRICE. Vorrei tornare.

(Bruno guarda la porta, poi l'ispettrice.)

BRUNO. È lei.

(*Buio.*)



Prova questo testo con Acto

Una voce ti dà la battuta, lo impari al tuo ritmo e ti metti alla prova.

acto.re/biblio

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.